

CANTO DELL'ANIMA

Nel passo, di quest'anima avvilita,
che nulla svela, ad aliti sviliti,
oltre all'urlo, o a sillabe strozzate,
collassa la memoria, all'acquietare.

Non fuma sull'asfalto la calura,
se danzano a distanza i sentimenti;
non fuma più neppure la speranza,
se nell'obbligo si smorzano le voci.

Non fumano le smorfie e le bestemmie,
né l'ancora di un sangue che arroventa;
non fuma più neppure l'acqua mossa
nel mare che si agita e non scroscia.

Eppure, quel fumo, invisibile e strano,
che tanto assomiglia, riflesso nel tempo,
al pianto incessante di tanti fanciulli
che bruciano al sole, senza fumare,
s'immerge e sconvolge, soffiando nell'aria,
il canto dell'anima, aspro e stonato,
che sgorga a singhiozzo, dagli occhi fumanti,
di tanti fanciulli, rimasti morenti.

ALL'ACQUA IO MI ACCOSTO

Non ho più voglia, in questo giorno pieno,
di ripassarmi a vuoto la memoria,
scruto soltanto nuvole nel cielo,
mentre mi trovo a correre sui prati;
dove la pioggia ha smesso la caduta
e livellato i fossi con le acque.

Nell'acqua trovo sempre un imperfetto,
che mi ricorda il meglio di me stesso;
quell'acqua che non copre e non tormenta,
ma lascia sempre un suono nel passare;
e in quel suono dolce di caduta
soccorre l'anima, che timida si accende,
fino a scacciare i brividi dagli occhi.

All'acqua io mi accosto in questa vita,
che nel suo scendere m'impovera la voce;
e non mi sgolo per chiedere diluvio,
così che al seme accresca l'abbondanza;
ma resto immobile, seduto sulla panca,
e nell'attesa strizzo l'occhio agli angoli;
di queste mura che sprizzano speranza.

RITRATTO

Questa lama di luce, che taglia
questo sguardo, assetato di assilli,
mentre un raggio di terra lontana
si sprigiona, da un angolo oscuro,
non consola, varando l'afflusso,
questo viso che ha pelle striata.

Io scruto e non vedo più luce
nel dirupo di un'ala di attesa;
c'è soltanto un'immagine fusa
di un ritratto dipinto sul muro.

C'è una strada che agli occhi di un cieco
apre un canto, da un nulla che nasce;
c'è un abbraccio di vento maestrale
nel sorriso di un'alba che spunta,
e trasmette, da un vecchio passato,
uno squarcio di vita vissuta.

Quel ritratto lo fisso, e non parla,
resta onda di un mare tranquillo,
come un soffio di voce che tace
in una stanza annegata di croci;
c'è un sussurro di fiato che fugge
mentre imbocco i miei vicoli grigi.

SE POI DOVESSI SCEGLIERE

Ho ripulito gli angoli dei sensi
e rinnovato i cardini del tempo,
come si fa con gli angoli dei prati
quando d'autunno abbondano le foglie.

Non ho trovato, appeso alle radici
dell'orrido passaggio esistenziale,
un misero sorriso alimentato
che mi affogasse l'anima nel canto,

ho riscontrato il solito dilemma
che indisturbato ha reso titubante
la vasta intelligenza, accumulata,
nel tempo che mi ha visto maturare.

Se poi dovessi scegliere una parte
che più mi sia rimasta alla memoria,
nel corso di un'indagine profusa,
non sceglierei dal ruvido cammino,

fatto di sforzi e grandi sacrifici,
quel gelido convivere con gli anni,
quando neppure un caldo soffocante
riusciva a riscaldarmi l'esistenza.

Semmai farei uno sforzo delirante
per rituffarmi al centro dei momenti,
e trarre dalle note di quel canto,
la voce di una madre che m'invento.

CON L'ANIMA TOCCATA DAL MIO DIO

Se nello specchio scruto attentamente
il volto che con l'anima sorreggo
e più non urlo come a mordere
nel passo il mio tramonto.

Se nello specchio guardo attentamente
senza sviare l'occhio in altre direzioni
a rammollirmi come a quei fanciulli
che fuggono al terrore.

Se nello specchio vivo attentamente
quell'ansia che copriva il passo
al canto che si libera nel vuoto
- non più sconvolto nei pensieri -

stacco sorrisi al giorno che mi sveglia
con l'anima toccata dal mio Dio
che mai ho smesso di pregare
nel tempo - prima e dopo - quella piaga.

CANTO CHE L'UGOLA ACCENNA

Nelle notti in cui strozzo i pensieri,
mentre il vento rulla arrabbiato
sulla riva di un'esile costa
aspetto una voce da un nulla
- una voce che adesso non fiata
se non filtro lo sguardo nel vuoto -
e con l'anima aperta all'attesa,
mentre l'attimo ascolta respiri,
rincorro, tra mille pensieri,
un sospiro di sonno proibito.

Nella vita che spesso dipingo
in contrasto con l'urlo straziante,
che sovente ascolto nel vento
narro fiabe che l'attimo accende;
"un dolore di un bimbo che nasce
sopra un letto affogato nell'acqua".

È un'immagine oscura che scelgo
per tuffarmi su popoli afflitti,
dove il canto, che l'ugola accenna,
si congela sul ventre che azzanna.

DENTRO È LUCE CHE MI NUTRE L'ANIMA

Se mentalmente scorro lungo i giorni
che lentamente vanno oltre il tempo,
e scruto incomprensibili voragini
che l'anima, nel leggere trasmette
e nella somma non mi rimane nulla
del canto avuto nella mia fanciullezza,
come potrei tenere intatta e vergine
la mia vissuta vita, nel suo sperare.

Fuori non vi è più luce che mi aspetta,
ai bordi naufragati di una terra ostile,
dove monotono si muove il tempo,
con vanità scorrette e non corregge.

Fuori non sarà mai com'era prima,
quando le voci tenere di madri
segnavano nell'anima l'ingresso
di una dolce sinfonia ripetuta
da mille suoni simili a violini.

Fuori non trovo più la gente mite,
neppure il sole immergersi nel mare,
né sguardo soffice di odierna lacrima,
né stizza, né spazi, né religiosità!

Né squarci passeggeri d'armistizio.

Fuori c'è solo spazio per le ombre;
dentro è luce, che mi nutre l'anima.

IL DIVANO DEGLI STANCHI

Seduto, affaticato sul divano degli stanchi,
concentro il mio pensare sul volo degli istanti
e non mi fugge dal cuore neppure un attimo
del tempo, quando l'ansia appesantiva l'anima.

Sarà per la stanchezza, dovuta a quel salire
"giorno dopo giorno", la strada impervia della vita,
saranno le rinsecchite forze dovute alla mia età,
che non mi danno più sostegno, oltre queste mura.

Saranno quei momenti, che nel silenzio
affiorano, sventrati come un ciglio straripato,
sarà per gli occhi che quando forano le nubi,
non sanno più svegliare il canto delle stelle.

Sarà la vita, la morte, l'incerto che stravolge!
Sarà quel soffio, quando il fiato appesantisce.

Eppure, in questo tempo dove l'anima è appiglio
per questi lunghi ingorghi dagli angoli rocciosi
non è di certo l'empio che ne rivela agli argini
codesti giorni ostili, rimasti senza artigli.

Forse è lo scorrere di questo sgarbo fisico,
che nel suo crescere s'inventa la tensione.

MENTRE SORSEGGIO L'ARIA DEL RIPOSO

Non dormo se nell'aria cerco sonno;
non dormo più neppure nel silenzio.

È, come se la notte che mi avvolge,
mentre sorseggio l'aria del riposo,
rubasse, con la voce del pensiero,
la quiete che determina la resa.

In queste notti, povere di sonno,
dove le attese bruciano momenti
fatti da umori colti all'incertezza,
e nel suo passo il vento sfoglia alberi,
come una rosa stretta fra le dita,
l'ansia, che nel silenzio triplica l'attesa,
è come se coprisse d'ombra la mia luce.

SE AVESSI AVUTO OCCHI DI UN ADULTO

Non è sognando che scorrono le strade
durante il camminare della vita:
bisogna spintonare e farsi largo,
per non restare al palo di partenza.

Mi raccontavano cazzate sulla vita,
quando non ero adulto e ascoltavo,
ma nella voce di chi mi raccontava
non avevo mai letto l'atroce verità.

Se avessi avuto occhi di un adulto,
in quei discorsi aperti all'illusione,
forse, avrei scoperto le mancanze
nel gesto che scioglieva l'innocenza.

Ma ora lagnoso e tenero, mi chiedo,
con forza uguale all'acqua di cascata,
quando d'estate vibra intollerante
e va a posarsi, rigida, sul fiume;

sarò mai stato abile nel leggere la vita,
in questo libro aperto in controluce,
dove nessuno fissa, con ragione,
le pagine che spezzano i silenzi?

Oh, se avessi avuto fiato nei polmoni,
o liquirizia fusa dentro il cuore.
Se avessi avuto voce e grinta...
per dilaniare l'orrido al cammino,

forse, avrei troyato spazi d'orizzonte,
in questo mondo visto nei miei sogni,
con tanta gente appesa alla speranza;
e senza invasioni di ulcere alla mente.